

Negli anni della cosiddetta *rivoluzione giudiziaria*, gli anni di Mani Pulite, Giuliano Spazzali fu tra i pochi, se non l'unico, a tenere fermo il piede nella trincea della difesa dei diritti e delle garanzie.

Un'interpretazione della funzione difensiva che veniva da lontano e che non aveva mai desistito dall'appassionata difesa della persona contro il sovrastante potere statuale che ne chiede la condanna.

Così era stato durante i cosiddetti *anni di piombo* nella difesa dei detenuti politici e nel corso della stagione dei grandi processi contro la criminalità organizzata a partire dal maxiprocesso di Palermo.

Giuliano Spazzali è stato un raffinato intellettuale, un avvocato che ha saputo con equilibrio coniugare l'approfondimento culturale con l'esercizio del diritto, rendendolo meno arido e, soprattutto, correggendo la visione miope che le sole lenti del diritto offrono della realtà.

Una postura che gli ha consentito di non perdere mai l'autorevolezza della sua parola, riconosciuta dentro e fuori le aule giudiziarie, anche quando esercitava la funzione difensiva in favore di coloro che il senso comune considerava, senza possibilità di appello, *indifendibili*.

Per questo ricordarlo solo quale difensore dell'iconico imputato di Tangentopoli può essere riduttivo anche se ne segna con efficacia la capacità di contrastare quella vera e propria macchina da guerra costituita dall'indagine di Mani Pulite, forte come fu del ricercato consenso popolare e di una condizione storico- sociale che ne segnò, come si diceva poc'anzi, il carattere impropriamente rivoluzionario.

Singolare ed affascinante *incrocio* della Storia, in cui l'uomo dalla profonda cultura libertaria di sinistra si trovò all'apparenza ad essere avvocato di un *sistema* che il senso comune, dopo averlo sostenuto per decenni, voleva abbattere *senza se e senza ma*.

Ecco, Giuliano Spazzali, controcorrente come sempre gli accadeva, fu proprio il difensore di quei *se* e di quei *ma*, che non sono altro che il rispetto delle regole, delle garanzie e che rifuggono e combattono l'ipocrisia e la forza cieca di un apparato statuale che frettolosamente pretendeva di fare giustizia.

Tra il 1994 ed il 1997 guidò da presidente la Camera Penale di Milano, dopo averla rifondata insieme ad altri autorevoli colleghi, come Gaetano Pecorella, a seguito della drammatica stagione delle stragi mafiose.

Ed in quel frangente l'azione politica e culturale della Camera Penale fu caratterizzata dalla difesa strenua dell'esercizio dei diritti e delle garanzie nel processo.

Furono anni in cui esplose il fenomeno del pentitismo e la confessione divenne l'eletto strumento di difesa nelle indagini di Mani Pulite.

La voce della Camera Penale, grazie alla sua guida, si levò controcorrente e perentoria nel richiamare il rispetto delle garanzie processuali, nella consapevolezza che il deflettere dall'esercizio della difesa effettiva avrebbe causato il prevalere dell'indagine sul processo.

Chi lo ha conosciuto, avendo avuto il privilegio di osservarne la statura, oggi ha dentro di sé un vuoto che smarrisce, ma ha anche il dovere di testimoniare l'esempio per le future generazioni di avvocati penalisti.

Il Tempo, che pur strattona e scuote, non cancellerà lo sguardo profondo ed ironico né potrà mai scalfire l'esempio e gli insegnamenti di Giuliano Spazzali.

Milano, 26 gennaio 2026

Salvatore Scuto